

SULLE ORME DEL SANTO di Giannino Scanferla

«L'essere pellegrino, ha tutt'altra valenza che camminare per il solo piacere di andare», dice Giannino Scanferla, docente in un istituto superiore di Padova e residente a Monselice. «Lungo le «Vie del Sacro», che portano ai santuari, mostrano segni inconfondibili lasciate dai fedeli che le hanno percorse», spiega il pellegrino monselicense. Il suo peregrinare inizia nel 2007, con il più tradizionale dei cammini, quello di Santiago: «Sono un «*peregrino*» secondo la definizione dantesca, sempre in ricerca. Una “ricerca” che trova spunti imprevedibili lungo il cammino, che si traduce poi sotto forme diverse nella vita di tutti i giorni».

«Ho percorso il Cammino di Sant'Antonio un paio di volte, la seconda camminando per 420 km in solitaria, fino a La Verna (Arezzo)». «Il Santo è tradizionalmente uno di famiglia –ricorda Giannino– tanto che mia mamma mi raccontava di un suo intervento miracoloso che la salvò, quando in avanzato stato di gravidanza, perse il bimbo, rischiando di morire di setticemia...».

«Nel 2011 il mio primo cammino antoniano di 240 km, fu quello che definisco “il cammino ideale”, perché imboccato sulla soglia di casa mi portò dritto all'eremo di Montepaolo, dove Sant'Antonio visse per più di un anno, dopo il suo arrivo in Italia. In quella “coincidenza geografica” ci fu anche l'incontro con fra Giovanni che passo dopo passo e di luogo in luogo, mi aiutò a conoscere la figura del santo più famoso al mondo». «Nel 2015 mentre ripercorrevo il cammino per la seconda volta, mi focalizzai sulla voce potente del Santo che dai pulpiti fustigava i prelati corrotti e sulle pubbliche piazze arringava contro gli eretici e oppressori». «Non so ancora se fu per merito di Sant'Antonio o dello stare in cammino, l'aver poi «sanato una mia ferita», liberando barlumi d'amore impensabili prima verso mio padre, riconoscendo poi in uno dei momenti più intensi del mio peregrinare quel fratello senza nome, che non è venuto alla luce, che oggi m'immagino mi sorrida con mamma e papà da lassù!».

SCARPE DA NON BUTTARE

Sono le scarpe, di due numeri più grandi, che mi portarono per la prima volta nel 2011 sul Cammino di Sant'Antonio. Con queste scarpe ho poi raggiunto molti luoghi francescani, la basilica di San Pietro a Roma e, per testimoniare la contrarietà all'acquisto degli aerei militari F35, il Quirinale e Montecitorio. Mi hanno poi sostenuto nel pellegrinare «Tra monti sacri e Sacri Monti» del Veneto, Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Lazio e Abruzzo, dove le ho dovute sostituire. Non le ho buttate, e per altri quattrocento chilometri le ho portate nello zaino, dal Molise alla Puglia e poi fino a casa, dove ogni qualvolta che le guardo, mi riportano al cammino.

DI TAPPA IN TAPPA SULLE VIE DEL SACRO

2007, Cammino di Santiago: da Saint Jean Pied de Port a Santiago, 24 giorni, 800km.

2008, Via Francigena: da Oulx (TO) a Santa Cristina (PV), 10 giorni, 280km.

2011, Cammino di Sant'Antonio: da Monselice(PD) a Montepaolo-Dovadola (FC), 11 giorni, 240km.

2013, Via Romea: da Assisi (PG), a Roma, 11 giorni, 300km.

2014, Il Cammino “Di qui passò Francesco: da La Verna (AR) ad Assisi (PG), 7 giorni, 200km.

2015, Da Padova a Monte Sant'Angelo(FG): lungo il Cammino di Sant'Antonio, il Cammino di Assisi, la Via Francigena di San Francesco, la Via dell'Arcangelo Michele; 44 giorni, 1200km.